

B. — CONFERENZA DEL COMM. CRISTOFORO NEGRI

sul taglio dell'Istmo di Panama.

Il comm. Cristoforo Negri, nostro primo presidente fondatore, tenne a Milano una conferenza il 27 giugno, p. p., nel salone della Società d'incoraggiamento, intorno al taglio dell'Istmo americano.

Egli era stato chiamato ad inaugurarvi solennemente la SOCIETÀ DI ESPLORAZIONE COMMERCIALE AFRICANA, che fu fondata in quella città, e di cui, come ricordammo altrove, egli fu proclamato Presidente di onore.

Fu uno splendido discorso, del quale riportiamo testualmente l'esordio.

*Cari ed ossequiati Collaghi,
Onorevoli Signori,
Colte e gentili Signore.*

« Il giorno che io desiderava è venuto — il giorno, in cui sono in mezzo a Voi a rendervi grazie della vostra indulgente, generosa benevolenza. Se ostacoli di varie cure sospesero, prorogarono la mia venuta, se da ultimo un viaggio a Parigi mi ritardò d'alcun tempo il bene di rivedere la patria, e d'aver la dolcezza del conversare con Voi, io ne ebbi in cuore il pensiero, e godo adesso di esprimervi dalla piechezza dell'anima la mia stima, la mia affezione, la mia riconoscenza.

« Conferendomi titolo sommamente lusinghiero di preminenza sulla nobile ed attiva Società d'esplorazione commerciale dell'Africa, Voi onoraste la mia vecchiezza, il mio zelo costante per la scoperta di quel continente, per redimere dalla vita dei sensi a quella dell'intelligenza e benessere i poveri abitatori suoi; e premiaste la mia lusinga che di lauti benefici l'Africa tropicale sia per compensare l'Italia. Voi onoraste quel sentimento per le conquiste della scienza, pel progresso della umanità, che, senza merito d'efficaci servizi, mi fece ancor giovane ascrivere alla gloriosa Società d'Inghilterra, e mi strinse d'amicizia a Barth, a Vogel, a Brun Rollet, alla Tinné, a Speke, ad Henghlin, a Compiègne, ed ancora mi stringe a Burton, a Grant, a Cameron, a Brazzà, a Nachtigal, a Schweinfurth, pressochè a quanti furono, e sono da mezzo secolo i grandi viaggiatori nell'Africa.

« Ad accettare però la cospicua offerta dei vostri suffragi, io non venni sollecito: ho anzi esitato. Ma non era titubanza di poca devozione per Voi. Già scendo, pensava, pel pendio della vita, e non è lontano il trabocco: non dimoro nella mia patria diletta: potrò io essere abbastanza veggente ed attivo pel bene di una Società di sì nobili intenti e di promotori sì degna? Da ciò, da esperienze già fatte a Firenze, dell'essere rimasto più anni a capo di numerosa Società, ma solo a fatica, sorgevano le mie perplessità e lentezze. Quindi io volli dapprima conoscere quale si fosse precisamente la vitalità della Società mi-

lanese, quali i propositi, e se si potessero collegare in sicuro connubio gli scopi economici e scientifici facilmente divergenti fra loro: vollen di più soprattutto apprezzare le qualità necessarie all'ufficio speciale nel cittadino eminente, a cui verrebbe affidata la direzione primaria e continua dei comuni interessi. Quando anch'io conobbi che i fondi erano con miranda saggezza di parsimonia impiegati, che verace affezione al ben pubblico, senno e cautela dettavano le deliberazioni della Società, ed essa raccoglievasi d'intorno ad egregio, indefesso ed esperto Presidente, come d'intorno al Padre di ben amata famiglia, allora ogni mia esitanza cessò. Verrò, io dissi, all'onore, e tanto più volentieri verrò, perchè offerto da Soci che stimo, nel paese che amo, per uno scopo che lodo. Alfine son vecchio, pensai, ma non troppo invecchiato: ho sicurezza d'amici, non è lontana Milano; e poi, un tal Comitato, con tal Presidente, quand'anche nè cammino indicassi, nè vela mettessi, seguirebbe pur sempre l'effetto. Anche lo zero da solo val nulla, ma conta d'assai quando v'è un numero che lo precede. L'idea aritmetica m'ha vinto, e sono tra Voi. Nondimeno farò tutto il possibile, ed anche un po' dell'impossibile, per essere sovente con Voi a discutere sugli itinerari ed i commerci dell'Africa.

« E già adesso avrei a congratularmi con Voi, di quanto in sì breve giro di tempo operaste, del molto che preparaste, della scelta di valenti viaggiatori che faceste, delle acquistate notizie, e dei traffichi con utile successo insinuati. Vorrei anche rallegrarmi col mio paese, che Vi ha dato volenterosi compagni di elette famiglie, che posponendo agi e riposi, si arruolarono animosi sotto alla bandiera della scienza e degli interessi italiani. Mirandoli, non si potrà ripetere dell'Italia la dolorosa sentenza sì spesso pronunciata nell'estero, che poco nasce di grano in campo stanco. Se ancor vi sono tra noi (e dove ne mancano?) dei facoltosi che, solo distillando da leggieri effemeridi volatile scienza, passano il verno torpenti dove si dispensano bevande ed ozio e novelle, e la state ricercano il refrigerio dei monti, od ignavi folleggiano al mare fra le accorrenti oceanine beltà; altri pur vi sono nell'agiata gioventù milanese, nelle cui vene non scorre languido il sangue, i quali con nobile esempio ci dicono — *nondum opibus et studiis satis florentem Italiam, perducamus ad vim.* — Onore ad essi! Somigliano alla luce che passa sul fango, e non s'imbratta. Auguro dall'imo del cuore che l'Africa non sia più crudele cogli Italiani come lo fu con noi nel deplorabile caso del conte Dal Verme, e già tre volte lo fu nel giro di poche lune coi Belgi. Prego anzi Iddio perchè protegga i nostri viaggiatori dalla rabbia di un sole che piove non raggi, ma dardi di fuoco sul capo, e ce li ridoni illesi dalla scimitarra dei despoti, dai miasmi pestilenziali delle paludi, dalle zanne della pantera, e dal dente della cerasta.

« Avrei poi a rendervi grazie pel mio busto che Vi piacque di collocare nell'aula delle vostre consuete adunanze. Ma se lo poneste a titolo di onoranza, giudicando che si debba lauta ricompensa anche a quelli i cui servigi non eguagliano il desiderio, la troppo generosa benevolenza Vi ha tratto in errore; se invece lo poneste in segno di gradimento della devozione che nutro per gli studi e per Voi, foste nel vero.

« L'adunanza attuale però ha uno scopo attuale ed urgente. Io devo darvi contezza di quanto trattossi e conchiuse nel Congresso internazionale tenuto or ora a Parigi a fine di promuovere l'aprimiento dell'Istmo americano, poichè v'intervenni unico delegato del Governo del Re, della Società geografica italiana e di Voi. Giusta aspettativa è la Vostra e degna la brama della colta Milano, e d'ogni colonia minerale nella patria comune, che tutte affrettano coi voti l'esecuzione di questa intrapresa d'incalcolabile utilità per le navigazioni mondiali, che, collegando i due massimi centri di popolazione e produzione del globo, guida alla consolante lusinga che sia per giungere, Dio lo voglia! il tempo della fraternità vagheggiata dei popoli, il tempo auspicato da quella scienza, che a tutte sovrasta, ed è regina di tutte, sulla cui bandiera sta scritto — Pel bene dell'uomo. — »

Dopo queste parole l'oratore venne a trattare, con la rara sua erudizione, la storia dell'America dalla sua scoperta ai giorni d'oggi, accennando ai viaggiatori italiani, a Flores, Bixio Musso ecc., passando quindi a discorrere dell'istmo di Nicaragua. Fu importante l'esame critico dei progetti, sui quali la nostra Società geografica fu già informata dalla conferenza tenuta nel suo seno dal comm. Gioja, e pubblicata in questo stesso *Bolettino*. Altrettanto importanti furono le sue considerazioni sul lato economico del progetto; dopo le quali egli chiuse il suo discorso rivolgendo patriottiche parole agli Italiani e dicendo: « Onore a Lesseps! La tua gloria non ti si offuscherà cogli anni, nè svanirà coi secoli; sarà gloria che le più tarde generazioni terranno in pregio; egli avrà fatto al mondo più bene, che non gli fecero di male, fra le nubi sulfuree e sulle zolle sanguigne, cinquanta eroi della storia! »

Fu fragorosamente applaudito da un numerosissimo pubblico, che lo ascoltò con somma attenzione. Terminata la conferenza, il Presidente Erba propose all'assemblea l'invio di un telegramma di felicitazione al conte di Lesseps, proposta che fu votata per acclamazione.

